

# Ferrovie, i sindacati non trovano l'intesa sul riassetto

## La Cisl si schiera con i macchinisti Comu Tempi più lunghi per il piano di impresa

SILVIA BIONDI

ROMA L'appuntamento è per stamani alle 9.30, a Villa Patrizi. Ma i vertici aziendali e il ministro dei Trasporti si ritroveranno soli, perché i sindacati hanno deciso di continuare la riunione inter-sindacale iniziata ieri. Quattro ore di discussione molto vivace, quella di ieri. Ma aggiornata ad oggi perché, nonostante il dibattito sia stato acceso, la soluzione non è arrivata. L'intento dichiarato è quello di trovare una posizione unitaria, un ricompattamento almeno della compagine confederale (Cgil, Cisl, Uil) prima di affrontare l'impegnativa trattativa sul piano d'impresa. Che resta in programma per oggi. «Andremo con qualche minuto di ritardo», dice il segretario generale dei trasporti della Cgil, Guido Abbadessa. «L'azienda può aspettare, la nostra discussione è più importante», chiosa quello della Cisl, Beppe Surrenti. «Se non aspetta si beccherà lo sciopero del 28 maggio», gli fa eco il leader del Comu, Giulio Moretti.

Sono due e in apparente contraddizione tra loro, i segnali che vengono dalla riunione di ieri a cui hanno partecipato Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Fisafs, Sma e Comu (i ribelli dell'Ucs si sono tenuti in contatto telefonico). Da una parte sembra esserci la voglia dei sindacati di accelerare sul ritrovamento di un'unità indispensabile per affrontare il capitolo costo

del lavoro (che nell'ultimo borsino dell'azienda pare ormai stabilizzato intorno a 20mila esuberanti in quattro anni). Tanto che la riunione di ieri, che era nata come ritrovo di tutti ad eccezione della Cgil per stilare un documento di dura protesta e presentarsi oggi chiedendo pregiudizialmente all'azienda di ritirare gli ordini di servizio sulla divisionalizzazione, è diventata altro. La presenza della Cgil, che invece condivide la riforma della Fs holding (quattro divisioni in cui vengono ridistribuiti uomini e mezzi), non era scontata. Ma, allo stesso tempo, la Cisl non sembra muoversi

**IL NODO DIVISIONI**  
Gli ultranzisti chiedono che la gestione del personale resti unitaria in via sperimentale

di un centimetro nella sostanza delle proprie posizioni, che sempre più si caratterizzano come un no al riassetto organizzativo. «Mi auguro che almeno tra di noi, Cgil, Cisl e Uil, si riesca a trovare un accordo», commenta il segretario generale dei trasporti della Uil, Sandro Degni. «All'azienda dobbiamo dire che non ci è piaciuto l'atto unilaterale, però che accettiamo l'impostazione della divisionalizzazione così come è contenuta negli ordini di servizio e vogliamo contrattarla. Il che significa contrattarne l'operatività e la sperimentazione».

Il problema è che sul termine

sperimentazione sia la Cisl che il Comu hanno idee molto radicali. «Significa una gestione unitaria del personale, pur accettando le nuove divisioni», spiega Surrenti. «Significa che le nuove divisioni, al momento, restano una questione nominale. Che allorchiamo i costi e ricavi ma che in una fase sperimentale la gestione del personale resta unitaria, così da consentire economie di scala», rincara Moretti. Sulla durata della fase sperimentale, il Comu non ha dubbi: «Sarà così fin quando non riusciamo a concordare con l'azienda un modello di organizzazione definitivo».

Quindi oggi si riprova. Si tenta di trovare questa benedetta soluzione che consenta ai sindacati, perlomeno alle tre sigle confederali, di gestire unitariamente l'immediato futuro (anzi, il presente). Non è facile. Anche perché il fattore tempo non è un variabile indipendente. Entro il 18 maggio l'azienda deve presentare il piano d'impresa al Governo. E per il 31 deve partire la riforma organizzativa. Anzi, per il 29 visto che in quella data entra in vigore l'orario estivo. Sul piano d'impresa anche l'azienda spinge per trovare un accordo con i sindacati e non sembra assolutamente intenzionata a compiere nuovi atti unilaterali. «Abbiamo paletti veri, che sono quelli indicati dal Governo nella direttiva spiegata alle Fs - A partire dal pareggio di bilancio che ci viene richiesto, entro il 2003, nelle divisioni del trasporto e al conten-



Una manifestazione di metalmeccanici a Brescia

Alabiso/Ansa

## Islanda, la terra degli scioperi E l'Italia è «solo» quinta

L'Italia resta uno dei paesi mondiali dove si sciopera di più collocandosi al quarto posto a livello internazionale. Nel quinquennio 1993-97 nel Paese sono stati persi in media, a causa della conflittualità sul posto di lavoro in tutti i settori dell'industria e dei servizi, 151 giorni ogni 1.000 lavoratori. Un livello che risulta inferiore, nel mondo sviluppato, solo a quelli registrati in Finlandia (175 giorni), in Canada (194), in Spagna (295) e in Islanda, che detiene il primato con ampio margine (609). I dati, gli ultimi disponibili a livello comparativo, sono stati diffusi dall'ufficio nazionale di statistica della Gran Bretagna (Ons) nell'ultimo numero della rivista «Labour Market Trends» e scaturiscono dall'elaborazione delle statistiche dell'Ufficio Internazionale del Lavoro (Ilo) e dell'Ocse. Prendendo in considerazione un periodo di dieci anni, dal 1988 al 1997, la posizione dell'Italia che resta comunque nel gruppo di testa dei Paesi conflittuali, migliora leggermente passando con i suoi 201 giorni persi ogni 1000 lavoratori, al sesto posto, alle spalle di Islanda (479), che a sorpresa è leader di questa speciale classifica, Spagna (479), Grecia (327), Canada (253) e Turchia (249). L'Ufficio di Statistico britannico, puntualizza comunque che un esatto paragone tra Paesi non è possibile perché esistono importanti differenze nelle metodologie impiegate per elaborare le statistiche sulla conflittualità sul posto di lavoro nei singoli Paesi. Il dato elevato dell'Italia è la sintesi di un andamento variabile delle ore scioperate. Secondo il parametro preso in esame dallo studio si va dai 235 e 236 giorni persi del '93 e del '94, ai 64 del '95, ai 135 del '96 agli 83 del '97.

mento dei costi in quella della rete».

C'è voglia di dialogo, ma la mancanza di unità sindacale complica molto la vicenda. E rende lo stesso sindacato più debole. Così come è successo lo scorso venerdì, quando la trattativa sulla divisionalizzazione si è rotta e l'amministratore delegato

delle Fs, Giancarlo Cimoli, ha firmato gli ordini di servizio con cui si avviano le nuove divisioni. Ritrovare l'unità, tra l'altro, è importante anche per le scadenze successive. A fine anno scade il contratto e non sarà la stessa cosa se ci si arriva con una piattaforma comune o se ognuno presenta la sua.

## Tute blu, il governo avvia le consultazioni

### Angeletti (Uilm): incontro inutile

FELICIA MASOCCO

ROMA Si è aperta ieri una settimana importante per la trattativa dei meccanici. La manifestazione promossa dai sindacati per venerdì prossimo porterà in piazza non meno di 150 mila lavoratori e questo a prescindere dallo stato della verifica presso il ministero del Lavoro.

Ieri il sottosegretario Luigi Viviani ha incontrato i segretari generali di Fiom, Fim e Uilm, Claudio Sabatini, Giorgio Caprioli e Luigi Angeletti e con loro i segretari confederali, Cerfeda, Regazzi e Di Maulo. Un incontro durato un'ora e mezzo, nel quale si sono definiti i contenuti da affrontare nei prossimi appuntamenti e, spiega il sottosegretario, «si è dato modo al Governo di farsi precisare in maniera puntuale e aggiornata gli argomenti in discussione. Si è proceduto - dice - in modo più analitico dopo che nel vertice della scorsa settimana i nodi della trattativa erano stati affrontati sinteticamente». Si procede a piccolissimi passi, dunque, del resto lo stesso Viviani ricorda che «oggettivamente si è ancora in una fase istruttoria».

Un quadro più chiaro si avrà senz'altro oggi, dopo che dal palazzo di via Flavia saranno usciti i rappresentanti di Fedemeccanica e Confindustria. «Capiremo se in casa degli imprenditori è maturata qualche riflessione dopo l'intervento del ministro Bassolino della settimana scorsa - dice Walter Cerfeda - Noi abbiamo chiesto al Governo di farsi interprete nei confronti di Fedemeccanica, perché sono state le resistenze degli industriali che finora hanno impedito spiragli nella trattativa».

La riduzione dell'orario di lavoro, il ruolo delle Rsu, il mantenimento del potere d'acquisto dei salari così come è previsto dall'accordo del luglio '93: per l'ennesima volta i sindacati hanno ribadito i punti che hanno frenato lo sviluppo del negoziato. E a parte il

giudizio del segretario della Uilm, Luigi Angeletti, che ha definito «inutile» l'incontro di ieri, altri commenti sono rinviati.

Nessun rinvio, invece, per i preparativi della grande manifestazione di venerdì prossimo. Dalle sedi territoriali di Fiom, Fim e Uilm cominciano ad arrivare le prime previsioni sulla partecipazione che, come sempre in questi casi, si «pesa» meglio in termini di treni e pullman. In Lombardia sono stati «bloccati» sei treni e decine e decine di autobus, e saranno 120 quelli in arrivo dalla Campania ai quali va aggiunto un treno speciale. «Tutto il sindacato è al fianco dei metalmeccanici affinché sia portata a termine e vinta la battaglia del contratto - ha detto ieri il segretario generale della Cgil

campana, Antonio Crispi -». Lo sciopero dei meccanici è importante perché se non si firma questo contratto, difficilmente altri andranno a buon fine». Quindi l'appello a tutte le categorie perché siano presenti alla manifestazione con le loro delegazioni.

Massiccia sarà la presenza dei lavoratori piemontesi: cinque i treni previsti, un centinaio i pullman, ma i dati precisi daranno diffusione oggi. Anche la città di Sesto San Giovanni, dove forte è la presenza operaia, ha ritenuto di dover scendere in campo con un sostegno «politico ed economico» alla manifestazione nazionale. «Non ci sarà il gonfalone - ha spiegato il sindaco Filippo Penati - perché sarebbe una forzatura inutile, e non è di gesti che c'è bisogno, ma di effettiva solidarietà».

I metalmeccanici ringraziano: «La presenza di Sesto - fanno sapere Fiom, Fim e Uilm di Milano - bilancia l'assenza del sindaco Albertini».

## NUOVA SUZUKI BALENO WAGON. SCOPERTO IL RAPPORTO TRA QUALITÀ E PREZZO.



La ricerca Suzuki ha portato a nuove grandi scoperte automobilistiche: il nuovo motore 1.9 TD, che affianca il brillante 1.3 benzina da 85 CV, ed un nuovo styling. Di serie: servosterzo, alzacristalli elettrici anteriori e posteriori, chiusura centralizzata, retrovisori esterni regolabili elettricamente, tergi-lava lunotto, immobilizer, barre laterali, doppio airbag. **3 anni di garanzia.** Venite a provarla dal vostro concessionario ufficiale. \*(prezzo chiavi in mano versione 1.3, 3 porte, esclusa I.P.T.).

**SUZUKI**  
AUTOMOBILI

